DELLO SCRIVERE BERNESCO

TERZINE

DI GASPARO GOZZI

E

DI ANTONFEDERIGO SEGHEZZI

PER LE FAUSTISSIME NOZZE

DEL SIGNOR

BARTOLOMMEO BRESSAN

COLLA SIGNORA

MARIANNA RINALDI

VENEZIA
1814

Tipografia Pinelli

ALL' ORNATISSIMO SPOSO

FRANCESCO CAMERATA

Una moda ben diversa dal carattere proteiforme, e variabile delle altre ha consecrato il costume, che non si celebri matrimonio di qualche riguardo senza poesie, o scritti analoghi alla circostanza. Seguo anch' io questa moda, giacchè dipartendomi, taluno avrebbe supposta men vera la nostra amicizia. Dico taluno, mentre il generale degli uomini si appaga delle apparenze; non già Tu, che conosci i nodi scambievoli, con cui siamo legati, e che apprezzando il bel nome di amico, per sì leggero mancamento

2

Digitized by Google

non avresti spezzato un vincolo il più soave, come che fondato sulla sensibilità, e sulla virtù.

Mi pongo dunque nel numero dei tanti, che nel felice momento del tuo ben assortito matrimonio vi applaudiranno in mille guise svariate; riservando al mio cuore la compiacenza di esserne d' ogni altro il più lieto, perchè à qualunque altro non cedo il vanto di tuo amico sincero.

Ma ti confesso, che molte difficoltà mi si

Digitized by Google

opposero per adempiere allo scopo prefissomi. Desiderava di poter in qualche maniera intesserti un encomio degno dei pregi, che in te facilmente ebbi campo di ammirare e nella tua vita privata, e nella carriera pubblica. Nè minore era il desiderio di porgere un tributo di stima all' egregia tua Sposa, che le grazie rendono amabile, e colle doti più belle dell' animo forma elogio compito a se stessa, ai genitori che la educarono, ed a te, che la sapesti scegliere in compagna. Ah dicea fra me stesso

Digitized by Google

qual vasto argomento non somministrano questi sposi ad un amico poeta!

Sebbene indarno anche ne' primi anni avessi agognato di avvicinare le labbra all' Ippocreneo fonte; pure nella presente occasione tentai di riprendere l' abbandonata cetra sperando, che il subbietto destasse una volta l' intorpidito mio genio. Ma inutilmente mi accinsi. I miei versi, se pur meritano questo nome, non sono degni di Te, nè della tua Sposa, nè dell' occasione giocondissima. Ho dovuto convincermi,

Digitized by Google

ch'io non sona nato per sormontare la periglio-sa cima di Pindo ; e che pur troppo era vera quella sentenza :

Che la parte lasciar terrestre, ed ima
Sol quegli può, che per natura, od arte
Sovra degli altri il suo pensier sublima.

Per non restar dunque colle mani alla cintola, ricorsi alla compiacenza di rispettabile persona, la quale mi ha favorito delle Terzine manoscritte, che Ti offro stampate. Soddisfo così al dovere, ed all' amicizia; e spero, che Tu

avrai soggetto di piacevole lettura in questi versi scherzevoli di due nostri riputatissimi Concittadini. Ad ogni modo continuami a ritenere come il più cordiale, ed affettuoso amico.

DI GASPARO GOZZI

AD ANTONFEDERIGO SEGHEZZI

Vi torno il libro di quel Ser Francesco,
  Il qual perch' era Berni di casata,
  Diede al suo stile il titol di bernesco;

In cui farieno una cosa beata
  A scrivere i Poeti tutti quanti,
  E piacerebbon tanto alla brigata.

Messere Federigo, da quì avanti,
  Chè il farò anch' io per fin che m'immortalo,
  Comperatevi un buon pajo di guanti;

Trovatevi una penna come un palo,
  E cominciate a scriver giorno e notte
  In questo stil, ch' egli è propio un regalo

Digitized by Google

atto all' errante mondo dalle dotte
Suore Castalie, e sel' usano anch' esse,
E ne son forse più d' ogn' altro ghiotte.

Chi non si prenderà qualche interesse
In esso farà sempre le sue scritte,
Che non saranno nè arroste, nè lesse.

O somma gloria delle cose scritte,
O benedetto stile, stil d' Amore,
Sollevamento dell' anime afflitte!

Io monto adesso in così gran furore,
Che mi scriverei sino sulla pelle
Dei versi, e delle prose per tuo onore:

Ma tu sei pur di quelle cose belle,
A cui non si può dar mai tanta lode,
Nè fama, quanta se ne dan da elle.

Deh, Seghezzi sì caro al buon custode
D' Elicona, che a forza di fatica
Tessete al tempo così bella frode,

Non lasciate nè anche ch' io vel dica,
Scrivete in questo stil, chè in men parole,
L' è un gusto quanto quello dell' amica.

Per me un più dolce aver non se ne puole
Di quando ho scritti in esso due terzetti,
S' io diventassi la luce del Sole.

Convien ch' io me li chiami benedetti,
Poi li leggo, e rileggo, insin che ho fiato,
E ancora non mi par d' averli letti;

Ne sono così guasto innamorato,
Che mi sogno dormendo tuttavia
Di farne, e provo un gusto sbardellato.

. . . .

Ah Voi, che siete di que' capi buoni,
Se non intraprendete questo stile,
Fate un peccato, che Iddio ve 'l perdoni,

Chè col vostro pensar snello e gentile
Lo rendereste ancor più singolare,
E l' alzareste come un campanile.

Cominciate; e' mi vado ad impiccare,
Se questo più d' ogn' altro non vi piace;
Guardate giuro, che mi fate fare.

Propio, che alla natura e' si confacce;
E chi sperasse trovarne un più bello
„ Vive in isperanza debile e fallace.

Forse che avete a stillarvi il cervello
A trovar la favella più pulita?
Voi potete anche dire ravanello,

E quello, che la voglia a dir v'invita;
Chè più alla buona, che buttate giuso,
Egli vi fa più bella riuscita.

Chè nell'altre maniere gli è un abuso
Ogni che, il qual non sia qualche gran cosa,
E vi sta mal com' un pugno in sul muso.

. . . .

Volete poi cantare all'Amorosa?
Scrivetele dei versi alla bernesca,
Ve la fate più buona d'una sposa.

La legge prima, e po' la ride, e tresca
Con quel biglietto, e in seno se lo caccia,
Ogni tanto guardando che non l'esca.

Se gli è altro stil, lo stima una cartaccia,
E quasi quasi lo getta sul foco,
O che ne fa quella brutta cosaccia,

Perchè leggendo ne capisce poco;
E talora vi dà sino la baja,
Che il Ciel vi guardi, è poi finito il gioco.

Digitized by Google

Vi ci vuole uno stil chiaro che appaja;
Il bernesco è così bello, e lucente,
Che se lo capirebbe una massaja.

Il Petrarca non fece mai niente
Colla sua Laura, perchè gli era un matto,
E scrivea troppo petrarchevolmente.

Benchè qualche uom dabben dica, che un tratto;
Io non so adesso, se in Valchiusa, o altrove;
Cotanto secco non andò quel fatto.

Ma le son tutte cose senza prove,
Chè s' egli avesse scritto come io dico,
Sarebbero il vangel per ogni dove.

Oh guardate se adesso io m' affatico,
E se ci metto dentro dell' impegno,
Per trarvi della mia Ser Federico.

Figuratevi mo, se il vostro ingegno,
Che coglie così ben per ogni verso,
Ancora qui non sarà giunto al segno.

Mi par vedervi che scriviate in verso
Bernesco in sino in lode della tosse,
E del malanno, a lungo ed a traverso.

Digitized by Google

Lo che s' è ver, come vorrei che fosse,
Vi prego per l' amor di Santantonio,
E pel desìo, che a scrivere vi mosse,
Fatemi le mie orecchie testimonio.

DI ANTONFEDERIGO SEGHEZZI

A GASPARO GOZZI

Guasparri, ho letto que' vostri terzetti,
Che sono in lode dello stil bernesco:
Gli ho letti prima, e poi gli ho benedetti.

Affè, che son migliori del pan fresco:
Sì son ripieni di sapor gentile,
Che l' Alaghier direbbe gentilesco.

Chi vi dettò così leggiadro stile,
E così dolci detti? al cesso al cesso
Noi altri turba di poeti vile.

Quando gli leggo, rido meco stesso,
Piango di gioja e di piacer mi sbraco,
E per dolcezza in estasi son messo.

E a tutti gli altri poeti n'incaco,
Che consuman invan carta ed inchiostro,
E non son buoni pur di dire: io caco.

Ma, per venire all' argomento vostro,
Alle guagnele che avete ragione,
E ciò che dite è propio il paternostro.

Anch' io son della vostra opinione,
Che il bel bernesco stil, Guasparri, sia
La quinta essenza delle cose buone.

S' alcun non è di questa fantasia,
Scacciatelo del grembo de' poeti,
Perch' egli è tinto di marcia eresia.

Io non so qual piacer negl' indiscreti
Versi si trovi degli autor moderni,
O degli antichi così ranci e vieti.

Ma quando prendo in mano i bei quaderni
Del bernesco poeta, io salto e dico:
Sia benedetta l' anima del Berni.

Così devotamente benedico
Tutte le belle maladizioni,
Ch' ei lodò col suo stil saggio e pudico.

Par propio ch' ei leggendol m' imbertoni
Con quella sua maniera così destra,
E co' suoi detti così dolci e buoni.

Guarda se Amore per lui mi balestra:
Dacchè egli ha scritto sopra l'orinale,
Io vi mangerei dentro la minestra.

Poichè dipinger volle al naturale
La tosse ne' suoi versi, io fo pensiero
Di morir per le man di questo male;

E se con lo stil suo snello e leggero,
Il serviziale egli avesse lodato,
I' vorrei farmi mettere un cristero.

Anzi, guardate pazzo sbardellato,
Tutte le cose che in bernesco ho letto,
Tutte m' hanno di sè innamorato.

Dappoichè 'l Mauro della fava ha detto,
Vorrei sempre aver piene ambe le mane
D' un qualche liscio e gentil baccelletto.

Io amo il dimenar delle campane,
Mercè del Firenzuola, che nel capo
Mel fece entrar con le sue lodi strane.

E prima di tornar, Gozzi, da capo,
    Posciach'anche di lui è stato scritto,
    Affè, ch' io amo perfino il . . . .

Quando mi trovo dal martello afflitto,
    A Ser Francesco Berni raccomando
    Caldamente lo spirto derelitto;

E dico: O padre nostro alto ammirando,
    Deh porgi lena al tuo figliuol meschino,
    Che già, colpa d' Amor, sen va mancando:

Padre i' ti priego lasso a capo chino
    Per que' tuoi dolci versi al Fracastoro,
    E per lo bel Lamento di Nardino;

Egli m' ascolta, e fa sì ch'io non moro,
    Poichè mi detta certi pistolotti,
    Che non vagliono meno d' un tesoro.

O se gli udiste come sono ghiotti,
    In verità voi ridereste assai:
    Piovono in essi le facezie e i motti.

  „ Vago augelletto che cantando vai
    In lor non troverete, ma sonore
    Voci, che al mastro quà e là rubai.

Digitized by Google

Madonna, i' sento un certo pizzicore,
Dice l' un d' essi, che in una giornata
Può farmi andare in mano al Confessore.

. . . . : .

Che dite, Gozzi, non vi pajon buoi
Tutti que' Petrarchevoli pedanti,
Che dicono altramente i fatti suoi?

Così dovrebbon favellar gli amanti,
Ed a voi possa il fistolo venire,
O crespe chiome, e a voi begli occhi santi.

Ma per tornare a questo diesire,
O vuoi capitol dello stil bernesco,
Dico che prima ch'io abbia a morire,

Vo' che 'l mio viver sia tutto bernesco:
Sicchè se avessi a prender anche moglie,
Le vorrei fare quel gioco in bernesco.

Vò' che berneschi sien pensieri e voglie,
Bernesco il vino e 'l cibo che s' ingoia,
Bernesco ciò che del corpo si scioglie.

Se qui non m' intendete e vi do noja,
Sappiate che bernesco vuol dir bello,
Siccome manigoldo vuol dir boja.

Ma più non voglio stillarmi il cervello
Sopra questo suggetto assai sublime,
Perchè l' ingegno n' andrebbe al bordello.

La copia ancora m' affoca e m' opprime,
Per non dir nulla delle desinenze:
Sia maladetto chi trovò le rime.

Dunque, senza curarmi di licenze,
Pongo fine al mio dire; ed un migliajo
Facendo di bernesche riverenze,
Men vo a ripor la penna e 'l calamajo.

RIME BURLESCHE

DI

GASPARO GOZZI.

Digitized by Google